



Gli effetti della demografia sul lavoro

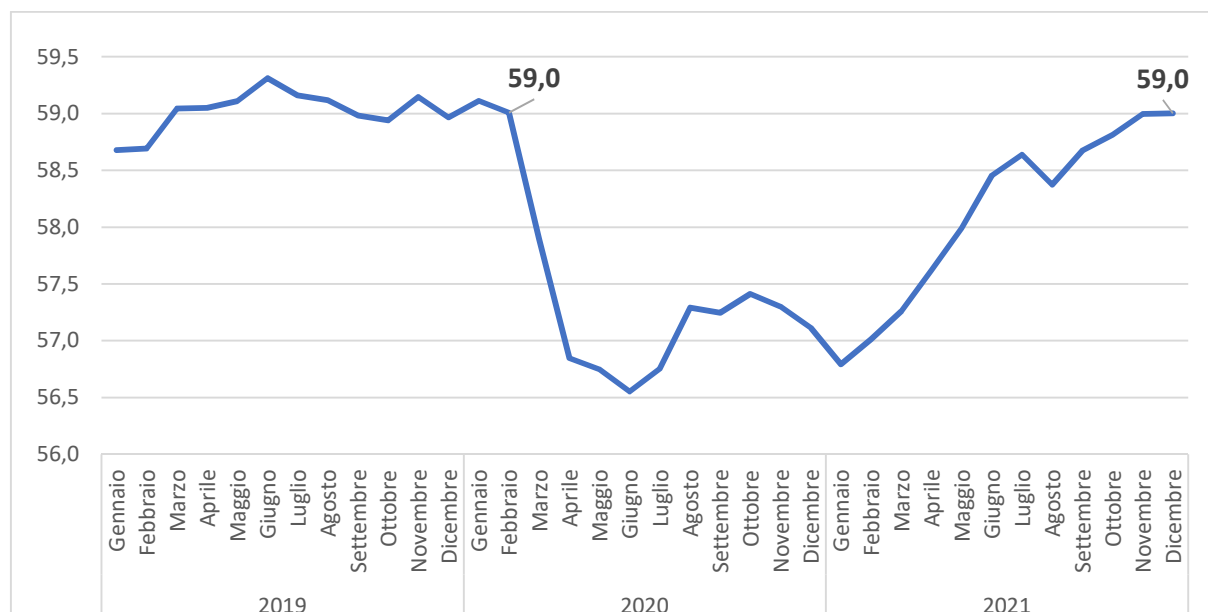
Una breve nota sul tasso di occupazione, la riduzione della popolazione in età lavorativa e i fenomeni migratori

*Beppe De Sario, Giuliano Ferrucci, Nicolò Giangrande
(ricercatori della Fondazione Giuseppe Di Vittorio)*

Tasso di occupazione

I dati sul mercato del lavoro pubblicati dall'ISTAT il primo febbraio (statistiche mensili su occupati e disoccupati) mostrano un tasso di occupazione che a dicembre 2021 si è attestato al 59,0%, ritornando così allo stesso livello registrato nel febbraio 2020 (ultimo mese pre-pandemico).

Figura 1 – Tasso di occupazione (15-64 anni) in valori percentuali, gennaio 2019 – dicembre 2021, dati destagionalizzati

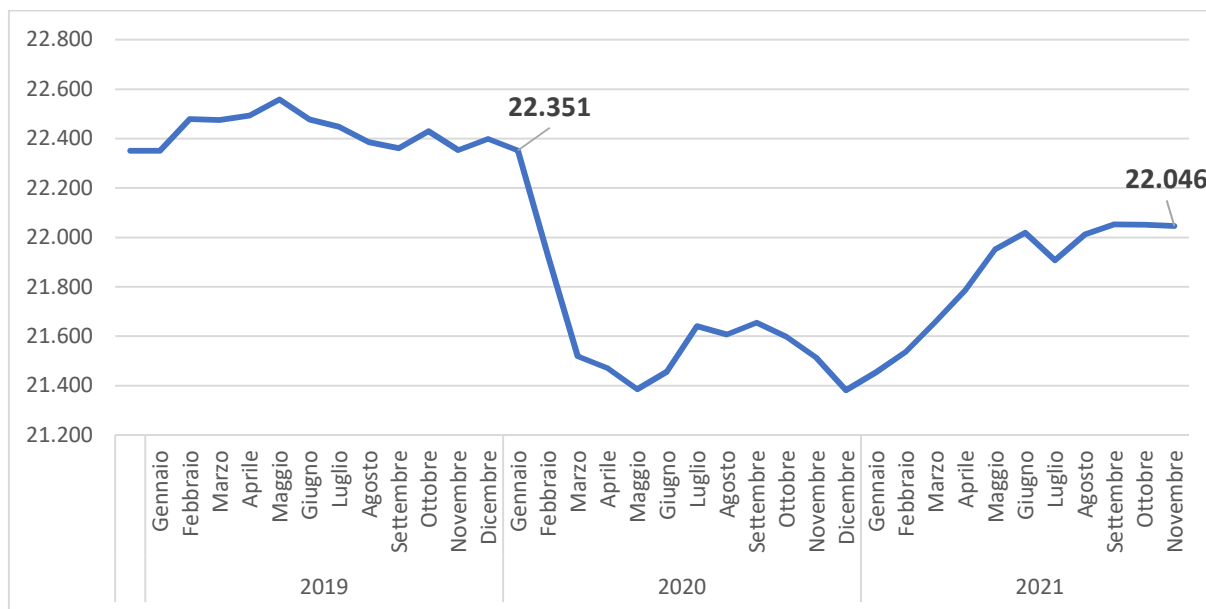


Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

Questo dato potrebbe apparire come il segnale che la caduta del numero di occupati osservata durante la pandemia sia stata completamente riassorbita, ma non è così. Le ultime serie ISTAT, infatti, indicano un numero di occupati in età da lavoro (15-64) a dicembre 2021 pari a 22,046 milioni, ancora inferiore al numero stimato a febbraio 2020 (22,351 milioni).

Questo divario di -305 mila registrato a dicembre 2021 rispetto a febbraio 2020 è determinato da un aumento degli occupati nelle classi 15-34 (+20 mila) e 50-64 (+87 mila) e da una contestuale drastica diminuzione degli occupati nella classe 35-49 (-412 mila).

Figura 2 – Occupati (15-64 anni) in migliaia, gennaio 2019 – dicembre 2021, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

Demografia

Dalle stesse serie ISTAT ricaviamo la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) e constatiamo come quest'ultima sia passata da 37,9 milioni di febbraio 2020 a 37,4 milioni di dicembre 2021, diminuendo così di -514 mila unità¹.

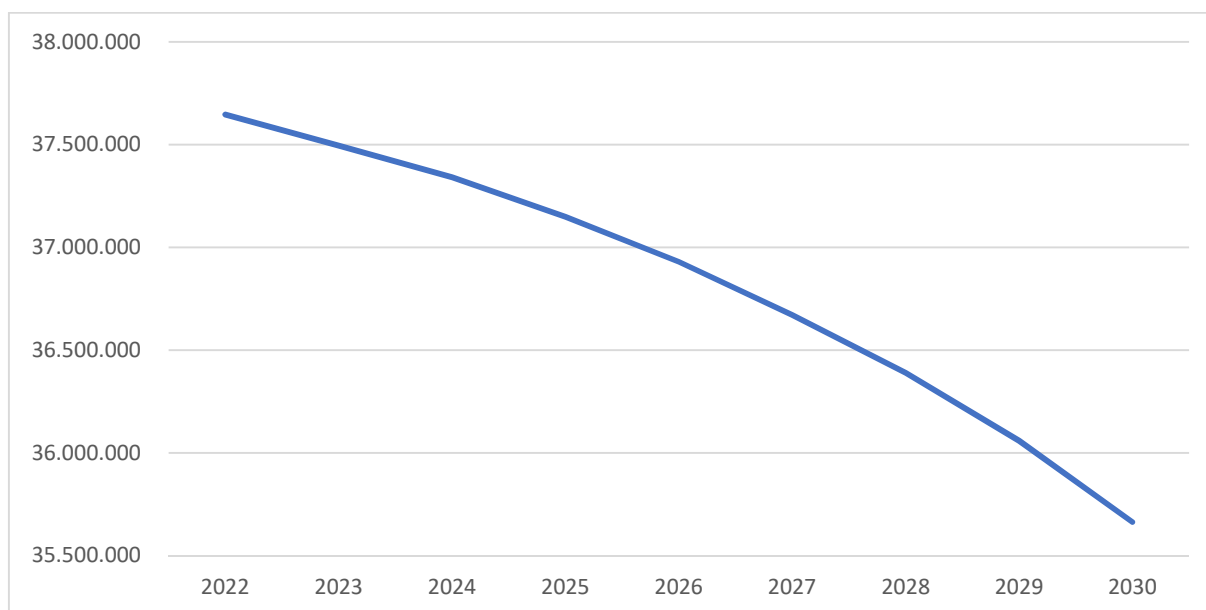
Possiamo quindi affermare che il recupero del tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa) è determinato solo in parte dall'aumento del numero di occupati. Se consideriamo in particolare il periodo che va da giugno 2020 (minimo relativo del tasso di occupazione, pari a 56,6%) a dicembre 2021 (massimo del periodo, pari a 59,0%), osserviamo che l'incremento di +2,4 punti percentuali è imputabile alla combinazione dell'aumento del numero di occupati in età lavorativa (+661 mila) e alla contemporanea flessione della popolazione di

¹ Si tratta di statistiche demografiche derivate dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro e per questo differiscono dalle stesse grandezze pubblicate dall'Istat in Demo.Stat

riferimento (-449 mila): se il numero di occupati fosse risultato invariato, il tasso di occupazione sarebbe comunque cresciuto nello stesso periodo per effetto del calo demografico nell'ordine di +0,6 p.p., dal 56,6% al 57,2%.

La diminuzione della popolazione in età lavorativa è un fenomeno ormai consolidato (le previsioni al 2030 mettono in evidenza un ulteriore e progressivo declino demografico) e va preso seriamente in considerazione nelle riflessioni sul futuro del nostro mercato del lavoro.

Figura 3 - Previsioni probabilistiche della popolazione residente (15-64 anni), 2022-2030, scenario mediano



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

Migrazioni

Le attuali tendenze migratorie, sia in entrata che in uscita, non ci consentono di ipotizzare un cambiamento nello scenario appena descritto. Gli effetti del calo demografico, infatti, sono da un lato accentuati dai flussi di cittadini italiani che spostano la propria residenza all'estero, con una costanza che non pare intaccata dalla pandemia (nel 2020, 120 mila italiani "cancellati" per l'estero, in linea con la media degli anni più recenti).

Per un altro verso la contrazione demografica non viene mitigata significativamente dall'immigrazione nel Paese, nel 2020 certamente segnata dalle restrizioni imposte dalla pandemia (192 mila gli iscritti all'anagrafe dall'estero) ma già in riduzione nel 2019 (circa 265 mila iscritti) rispetto alla media di circa 300 mila ingressi/anno del decennio passato.

Inoltre, la composizione demografica della popolazione straniera residente è cambiata nel corso del passato decennio: sono diminuiti i minorenni (0-14 anni: dal 20,2% del 2010 al 17,6% del 2021); la quota di popolazione in età da lavoro è complessivamente costante (intorno al 77-78% rispetto al totale dei residenti), sebbene risultino sempre più popolate le età mature: dai 374 mila 50-64enni del 2010 (9,7% del totale) agli oltre 884 mila del 2021 (17,1%). Non sorprende che la componente anziana sia in crescita anche tra gli stranieri (dal 2,2% al 4,9% over 64).

Provvedimenti episodici e circoscritti quali la “regolarizzazione” del 2020 per i soli settori agricolo e del lavoro domestico, o il recente “decreto flussi” 2021 (Dpcm 21 dicembre 2021) sembrano non tenere conto di questo scenario demografico; mentre vanno a rinforzare i caratteri più significativi (dualismo e segmentazione) del mercato del lavoro degli stranieri in Italia. In particolare il decreto flussi, pur prevedendo una crescita rispetto agli anni passati della quota massima di ingressi (fino a 69,7 mila) li concentra sul lavoro stagionale (42 mila, di cui 14 mila in agricoltura) e su quello non stagionale in settori già segnati dal lavoro a bassa qualificazione degli stranieri (i settori dell'autotrasporto, dell'edilizia e turistico-alberghiero).

Riferimenti statistici

ISTAT, Occupati e disoccupati (dati provvisori), dicembre 2021, <https://bit.ly/3Jqg8ot>

ISTAT, Previsioni della popolazione, anni 2020-2070, <https://bit.ly/3gIypRR>

ISTAT, Cittadini stranieri, 2019-2020, <https://bit.ly/3sIHAX>